

martedì 9 aprile 2002

oggi

l'Unità 3

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** La «Muraglia di difesa» irrompe nell'austera aula della Knesset. E conquista di forza lo scenario politico di un Paese in guerra. Il parlamento israeliano riapre i battenti per una seduta straordinaria dedicata ad un primo consuntivo dell'offensiva militare scatenata nei Territori. Le notizie dei furiosi combattimenti che proseguono a Nablus e nel campo profughi di Jenin rendono ancor più drammatico lo scontro che si sta per aprire. Ad accendere la «polveriera» è Ariel Sharon.

L'esordio del premier è tutto un programma: «Le bande degli assassini che compiono attentati in Israele - scandisce Sharon - hanno un capo: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat». E lo scopo, aggiunge tra il dissenso dell'opposizione di sinistra, di questa «burocrazia dell'assassino» è di espellerci: da Elon Moreh (Cisgiordania, ndr.) come da Gerusalemme, come da Tel Aviv, come da Haifa, come da Netzarim (Gaza, ndr.).

In diretta televisiva, Sharon rivendica la giustizia e l'efficacia della sua «Muraglia»: «Abbiamo ottenuto successi smaglianti - sottolinea tra applausi della destra e le grida dei deputati della sinistra pacifista - abbiamo catturato 1500 ricercati, tra i quali 500 palestinesi con le mani intrise di sangue degli ebrei. I terroristi sono adesso in fuga».

Le considerazioni di Sharon si muovono su due piani diversi che non s'incontrano mai: da un lato, il premier parla ad un Paese scosso da ripetuti attentati suicidi che s'interroga e si divide sull'efficacia, più che sulla eticità, della guerra in corso. È questo il piano della orgogliosa rivendicazione dell'efficacia dell'iniziativa militare, delle certezze affidate alla forza delle armi. L'altro piano, è quello internazionale. Un terreno minato per Ariel Sharon. «Ho promesso - ripete - al presidente Bush che faremo ogni sforzo per accelerare le nostre operazioni militari e per ritirare le nostre forze dai luoghi in cui le operazioni sono terminate». «Quei luoghi - lo interrompe Hashem Mahmamid, un deputato arabo-israeliano - li hai trasformati in cimiteri, come Sabra e Chatila».

Ci vogliono alcuni minuti perché la calma ritorni in aula. Volano insulti, si rischia la rissa, non solo verbale. È un Israele diviso, spaccato a metà, quello che emerge dallo scontro parlamentare. Stavolta, a differenza del passato, il Nemico esterno non fa da collante, non riunifica le varie anime di Israele. Mentre Arik il duro tuona dal palco, proviamo a scrutare il volto di Shimon Peres. Ai passaggi più duri del discorso di Sharon, Peres scuote la testa, parla con il vicino di poltrona, vorrebbe intervenire, correggere - lo farà a seduta terminata quando ripeterà ai giornalisti che «occorrerebbe porre fine alle operazioni militari prima di venerdì», prima cioè dell'arrivo di Powell - ma è frenato, ancora una volta, dal suo ruolo di ministro di un governo che ha nel falco del Likud la sua massima espressione. Un governo sempre più spostato a destra, dopo l'allargamento della coalizione al Partito Nazionale-Religioso, formazione politica oltranzista. Per un momento, Sharon prova a indossare i panni di uno statista pragmatico, aperto: «Sono disposto - dice - ad incontrare ovunque leader arabi moderati e responsabili per dare vita a un negoziato diretto», spingendosi sino al punto di riconoscere che l'iniziativa di pace

“ Il premier israeliano rivendica i successi della missione militare: Abbiamo catturato 1500 ricercati, continueremo il più rapidamente possibile ”



Peres chiede di fermare i tank prima di venerdì quando arriverà Powell Il capo dei negoziatori palestinesi: il processo di pace è morto ”

# Sharon non ascolta nessuno e difende la sua guerra

Alla Knesset duro discorso contro Arafat: è lui il capo dei terroristi, tratterò solo con i moderati



Un soldato israeliano controlla una strada di Nablus, in alto il primo ministro Sharon



Le bande di assassini hanno un leader e uno scopo, lo scopo è cacciarci da ogni luogo, chi li manda è Arafat ”

Ho promesso a Bush che faremo ogni sforzo per ritirarci dai luoghi in cui le nostre operazioni sono terminate ”

L'iniziativa saudita ha un elemento positivo ma i dettagli devono essere discussi tra le parti ”

## «La Ue potrebbe rivedere i patti con Israele»

Toni duri di Prodi. Solana: se l'Anp verrà cancellata, il piano Tenet è lettera morta

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** L'Europa, mortificata dallo schiaccio di Sharon, sembra prossima ad una svolta clamorosa. Romano Prodi, presidente della Commissione, e Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, hanno rivolto un estremo appello al governo di Tel Aviv: «Ritirate subito le truppe dai Territori». E «ben prima che arrivi Powell in Medio Oriente». Il fallimento della missione Ue della scorsa settimana brucia ancora sul piano diplomatico. La presidenza spagnola, si sa, non ha digerito il divieto di Sharon alla richiesta d'incontro con Arafat del ministro Josep Piqué e di Solana. E ieri le prese di posizione di Prodi e dell'Alto rappresentante hanno rilanciato, in qualche maniera, il ruolo dell'Unione. Che sta cercando, anche faticosamente, di entrare a pieno titolo in una partita drammatica sulle sorti del conflitto israelo-palestinese. In mattinata Prodi, nel pomeriggio Solana, hanno anche prefigurato il gesto che potrebbe contraddistinguere un cambiamento di atteggiamento di fronte al rifiuto di Sharon di applicare immediatamente le risoluzioni dell'Onu. L'Europa sta valutando, infatti, di riesaminare l'accordo di associazione in vigore con Israele. Un accordo di natura commerciale e di grande importanza.

Il presidente della Commissione ha detto di vedere con favore un anticipo della riunione del consiglio di associazione previsto per il prossimo mese di

dicembre. «Vogliamo discutere con Israele - ha precisato Prodi - i nostri punti di vista, le opzioni e le scelte che abbiamo di fronte. Si tratta di un paese amico con cui dobbiamo discutere i problemi diventati ormai tragici».

Romperlo, dunque, con Tel Aviv? No, non si tratta di questo. Prodi ha chiarito: «C'è un'esigenza assoluta di discutere con i nostri amici. Prima dobbiamo discutere, poi prenderemo le nostre decisioni. È questo il metodo che dobbiamo adottare». Solana ha spiegato. E, sia pure con concetti che lo legano alla funzione che ricopre in quanto espressione dei governi dell'Unione, ha anch'egli prefigurato possibili misure politiche che vuole «l'accordo dei quindici governi». Un accordo che potrebbe profilarsi, anche in virtù degli sviluppi delle prossime ore, in occasione della prossima riunione dei ministri degli esteri che si ritroveranno lunedì prossimo a Lussemburgo.

Javier Solana ha inviato un messaggio molto duro e preciso a Tel Aviv. Ha chiesto il ritiro immediato delle truppe: «Yasser Arafat deve essere liberato dalla prigionia, la sua situazione è diventata insostenibile». E quando l'Ue adesso dice che Arafat deve essere messo in condizione di muoversi liberamente, Solana ha affermato testualmente: «La liberazione di

Arafat non deve avvenire domani né quando arriverà nella regione il segretario di Stato Colin Powell. Ma immediatamente. La Ue, gli Usa, la Russia, l'Onu lo hanno detto in modo molto chiaro: Israele deve applicare subito le risoluzioni del Consiglio di sicurezza che non sono state approvate in un lontano passato ma pochi giorni fa». Solana ha scattato una fotografia allarmante, se si può ancora dire così, della situazione in Medio Oriente nel caso in cui il governo Sharon decidesse di proseguire nella sua azione di guerra. «L'Autorità nazionale palestinese rischia di essere completamente distrutta dall'offensiva militare israeliana». Una prospettiva buia perché Solana ha messo in evidenza una conseguenza terribile: «Se l'Anp sarà smantellata, non ci sarà più la possibilità di applicare il piano Tenet». Vorrebbe dire che ad Israele mancherà l'interlocutore per concordare il cessate il fuoco e mettere in campo un accordo per la sicurezza di entrambe le parti.

Il Medioriente sarà un tema caldo della sessione del parlamento, questo pomeriggio. Solana aprirà il dibattito dell'aula alla vigilia dell'incontro di domani a Madrid. A Strasburgo sarà anche presente, Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane su invito di Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds. Luzzatto sarà ricevuto dal presidente del parlamento Patrick Cox. Domani, sempre su invito dei Ds, arriverà a Strasburgo anche Nemer Hammad, il rappresentante in Italia dell'Autorità palestinese.

L'esperto di studi strategici: l'offensiva militare da sola non darà risultati duraturi per Israele

## «Senza iniziativa politica il terrorismo tornerà»

### l'intervista

Ehud Shprinzak

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Il professor Ehud Shprinzak, ricercatore di punta del Centro di studi strategici contro il terrorismo di Herzliya, è unanimemente ritenuto il più autorevole studio del terrorismo islamico e dell'estrema destra ebraica: «Senza un contesto politico che accompagni l'iniziativa militare in atto nei Territori - avverte Shprinzak - il problema terrorismo è solo rimandato nel tempo».

**Professor Shprinzak, qual è la sua valutazione sull'operazione «Muraglia di difesa» scatenata da Israele in Cisgiordania?**

«Date le premesse della lunga catena di attentati terroristici, Israele doveva dare una risposta militare.

Ma fra reagire militarmente - anche con buoni successi sul campo - e dall'altra parte uscire da una situazione del genere con risultati duraturi - e cioè infliggere un colpo mortale al terrorismo palestinese - c'è una grande differenza. Questa differenza è rappresentata dalla creazione di un

Se i palestinesi non avranno vie d'uscita useranno di nuovo l'unica arma che hanno contro di noi: i kamikaze ”

contesto politico. Se sapessi che parallelamente o perfino al termine di questa azione militare ci sarà da parte israeliana una proposta giusta dal punto di vista arabo e palestinese, direi che questa operazione militare potrebbe risultare fruttuosa. Purtroppo, però, non mi sembra che questa sia la situazione. Non mi sembra, cioè, che l'attuale governo, peraltro spaccato al suo interno, abbia una qualche strategia di pace e, a dir la verità, non mi sembra neanche dotato di una chiara strategia di guerra. Sì, è vero, l'esercito ha scoperto molte armi, molti laboratori per la produzione di cinture e cariche esplosive. E con questo? Il problema terrorismo è solo rimandato nel tempo».

**La chiara volontà espressa dagli Usa negli ultimi giorni di intervenire con maggiore de-**

**terminazione nella risoluzione del conflitto, inserisce un ulteriore elemento: il fattore tempo.**

«È così. A mio avviso, l'esercito non ha più di due-tre giorni ancora prima di innestare la marcia indietro. L'arrivo di Colin Powell nella regione e in Israele non potrà certo lasciare indifferente il governo. Israele si fermerà, si arriverà con tutta probabilità a qualche forma di cessate il fuoco ma - lo ribadisco con amarezza - senza una seria proposta negoziale da avanzare ai palestinesi, il ritorno alla spirale di violenza è solo un fatto di tempo. In fondo - e questa operazione militare ne è una conferma - i palestinesi hanno solo un'arma efficace contro di noi: il loro terrorismo. Se saranno messi alle corde senza alternative o vie di usci-

ta, si riorganizzeranno e ricominceranno ad usarla».

**«È in mancanza di una proposta israeliana accettabile da parte palestinese, non pensa che potrebbe materializzarsi una imposizione americana sulle due parti?»**

«Nostro forti dubbi che l'attuale Amministrazione americana abbia acquisito la forza e la competenza necessarie per risolvere la questione palestinese. No, siamo noi che dobbiamo sviluppare una proposta che abbia spessore politico e risulti accettabile per i palestinesi, al punto da isolare i gruppi più estremi. I discorsi sono una cosa importante perché sono dichiarazioni d'intenzioni, ma per arrivare a risultati concreti c'è bisogno innanzitutto della disponibilità delle parti in conflitto e poi di

una capacità dei mediatori di portare avanti il difficilissimo lavoro di «ricucitura», di riavvicinamento tra posizioni in partenza inconciliabili. Per questo servono esperienza, conoscenza della «mappa politica» delle due parti, risolutezza, perseveranza e molte altre doti sulle quali non sono

Dubito che Bush abbia acquisito forze e competenze necessarie a risolvere da solo la crisi mediorientale ”

certo che si possa contare».

**Per quanto riguarda Yasser Arafat, è anche Lei dell'opinione, molto diffusa in Israele, che gli attacchi verbali del presidente Bush abbiano come obiettivo una delegittimazione del presidente dell'Anp?**

«Bush si aggiunge ad una interminabile serie di personaggi politici e non, che non vorrebbero Arafat come leader palestinese. Ma questi sono desideri, auspici più o meno condivisibili. Ma la semplice realtà è che nessuno può fare più di tanto per cambiare questa situazione. Fino a quando Arafat riuscirà a mantenere il suo posto e a sfruttare positivamente anche le situazioni che sembrano più svantaggiose, l'interlocutore purtroppo rimarrà lui».

u.d.g.